

VITA ECCLESIALE 2**L'importanza di saper scegliere**

Nella serata di lunedì 14 Dicembre si è svolto l'ultimo incontro di pastorale universitaria con i frati di Assisi del percorso, durato tre incontri, Efatà.

tra diverse classi del Liceo Marie Curie di Giulianova e gli operatori della Caritas, per interrogarsi sul rapporto tra il dono e il donarsi, in questo tempo di pandemia.

VITA ECCLESIALE 2**Settimana della Carità**

Da un accordo tra l'Ufficio di Pastorale Scolastica e la Caritas diocesana, è nato un incontro

tra diverse classi del Liceo Marie Curie di Giulianova e gli operatori della Caritas, per interrogarsi sul rapporto tra il dono e il donarsi, in questo tempo di pandemia.

ATTUALITÀ 5**Il cambiamento d'epoca nel presepe**

Una presentazione del nuovo libro di S.E. Mons. Lorenzo

Leuzzi: un invito alla lettura della lettera apostolica *Admirabile Signum* di Papa Francesco.

ATTUALITÀ 5**Si torna a parlare di cooperazione**

Nell'ambito dell'iniziativa "Un presepe per (ri)nascere", si

è svolto, mercoledì 9 dicembre 2020, in modalità telematica, un interessante convegno tra le Università di Teramo, Lubiana e Novo Mesto.

EDITORIALE**Un Natale diverso**

di Salvatore Coccia

Gesù che nasce, il Figlio di Dio che si fa uomo ancora una volta porta a noi il messaggio di reale condivisione e di speranza di salvezza.

Il Natale che è alle porte interroga tutti noi in una maniera del tutto diversa e nuova. Ci fa riscoprire il valore fondamentale dell'essenziale che ci riconduce alla piena valorizzazione della relazione umana, di quella relazione che toglie tutti i "se" e i "ma" per andare direttamente al genuino spirito di fratellanza che accomuna tutto il genere umano in una grande famiglia.

Il silenzio della capanna di Betlemme ci invita ad abbassare i toni e ad eliminare i dislivelli che amplificano le distanze tra uomo e uomo, rischiando di cristallizzare pericolosi individualismi.

Il Natale di quest'anno, anche se materialmente non potrà essere occasione per stare fisicamente vicini, si deve connotare come momento di forte unità tra le persone, offrendo particolare attenzione nei confronti di chi soffre a causa di disuguaglianze provocate dall'attuale situazione di crisi.

Il Presepe si presenta a noi come icona di serenità, di unità, di trasparenza nei rapporti interpersonali, di attenzione alla persona umana nella sua unicità e sacralità. Queste esigenze trovano la loro origine nella dinamica della quotidianità e si trasformano in domanda di unità, chiarezza e trasparenza nei confronti di coloro i quali sono chiamati a governare l'intera comunità.

La politica, l'informazione e quanti gestiscono le relazioni sono chiamati a voltare pagina per rendere trasparente ed efficace l'obiettivo del "bene comune".

Anche noi, come organo di informazione locale, sentiamo forte la responsabilità di essere sempre più strumenti di promozione nel pieno rispetto della dignità della persona umana.

...segue a pag. 4 ►

► 11 dicembre 2020. Una giornata storica per il nostro territorio

Il presepe di Castelli illumina il mondo



di Marina Tomarro

San Pietro si illumina per il Natale con le luci dell'abete natalizio sloveno e del presepe in ceramica giunto da Castelli

L'accensione dell'albero di Natale e l'inaugurazione del presepe in Piazza San Pietro, è da sempre un evento atteso da grandi e piccini, seguito non solo dai romani, ma da turisti e pellegrini provenienti da tutto il mondo. La tradizionale cerimonia fu introdotta nel 1982 da Giovanni Paolo II, e da allora ogni anno la piazza più celebre del mondo viene adornata da un abete e da un caratteristico presepe donati da differenti Paesi. Quest'anno, nel rispetto delle norme per contenere la pandemia da Covid-19, sono stati presenti solo un numero ristretto

di fedeli alla suggestiva cerimonia dal vivo, ma si è potuta seguire in diretta tv. Ad aprire la cerimonia dell'accensione dell'Albero e del Presepe, come sempre è stato il cardinale Giuseppe Bertello, Presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano. "Questo presepe - ha commentato il porporato - ci fa capire che il Vangelo può animare tutte le culture e tutti i mestieri. Diventa un punto di arrivo e di partenza per la diocesi di Teramo che ha fatto un intenso cammino pastorale di preparazione basato su di esso. Un percorso che è andato incontro alla Slovenia, da cui arriva l'albero, con cui si è creato quasi un gemellaggio spirituale. Questo abete ci ricorda la bellezza straordinaria di questo Paese e le sue tradizioni". Grande la gioia per la comunità

abruzzese per essere presenti in piazza con il presepe giunto da Castelli, centro importantissimo per la ceramica fin dal XVI secolo, con statue di grandezza maggiore del naturale. Un simbolo culturale per l'intero Abruzzo, ma anche un oggetto di arte contemporanea che affonda le sue radici nella tradizionale lavorazione della ceramica castellana. "La possibilità di poter allestire il monumentale presepe della scuola d'arte di Castelli - ha detto monsignor Lorenzo Leuzzi, vescovo della diocesi Teramo-Atri - è davvero un grande dono per tutta la nostra chiesa diocesana e soprattutto una grande occasione per un territorio che è stato duramente colpito da due terremoti nel 2009 e nel 2017.

...segue a pag. 4 ►

► Pastorale Universitaria

di Fabiana Pizzacalla

L'importanza di saper scegliere

Nella serata di lunedì 14 Dicembre si è svolto l'ultimo incontro di pastorale universitaria con i frati di Assisi del percorso, durato tre incontri, Efatà. Nello specifico l'argomento trattato ieri sera, con chiarezza e profondità da Frate Michele, è stato quello delle scelte. Siamo infatti partiti da un assunto fondamentale, che riguarda ognuno di noi; scegliere è difficile e spesso anche le domande più semplici hanno risposte molto complesse. Come chiave di lettura di questa situazione umana, assai complessa e talvolta paralizzante, Frate Michele ci ha offerto l'evangelizzazione delle scelte. Partendo da un esempio molto semplice infatti ci ha aiutato ad intraprendere la strada mentale per individuare quale sia il sen-

tiero da seguire. Ci ha chiesto infatti di immaginare di essere in una stanza buia e di inciampare negli oggetti mentre cerchiamo di muoverci. La nostra attenzione si è focalizzata subito sulla nevrosi data dall'urtare le cose sul nostro cammino; invece quel che avremmo dovuto considerare è che inciampiamo perché spesso decidiamo al buio. E allora il punto, ci ha suggerito, è proprio quello di interrogare quella luce. Ci ha letto quindi, insieme a Frate Graziano, un passo del Vangelo di Giovanni, capitolo XX, versetti da 1-18. In questo racconto protagonista è Maria Maddalena che nel pianto non trovando più il corpo di Gesù nel sepolcro interroga il custode affinché le indichi il luogo nel quale è stato trasportato affinché possa



andare a recuperarlo. Ovviamente Maria Maddalena è cieca in questa richiesta in quanto mai potrebbe sollevare da sola il corpo del Maestro. Chi guida le sue parole è la paura, come spesso accade anche a noi, e quindi si trova al buio. Le compare quindi Gesù che, chiamandola per nome, le chiede di lasciarlo andare, per farsi Vangelo, e di andare ad annunciare questo ai suoi fratelli che sono chiusi nel Cenacolo. La Maddalena è la prima ad uscire dalla paura, è la prima che accetta di mettersi in contatto con la voce del Signore che la

chiama nel silenzio, è la prima a fare una scelta guidata dal ricordo dell'amore di chi l'ha guarita e non dalla paura di rimanere sola. Questo ci ha aiutato a comprendere che dobbiamo tornare ai sepolcri della nostra vita, alle nostre paure, dare loro un nome e risolverle con la luce. Dio ci ha donato la libertà, ma affinché la nostra vita possa essere tale, dobbiamo imparare ad uscire dai nostri schemi mentali e dobbiamo imparare a scegliere; soprattutto di essere noi stessi, come Dio ci ha creati. Unici e speciali.



► Pastorale Scolastica e Caritas

La settimana della Carità

Gli studenti del Liceo Marie Curie incontrano gli operatori della Caritas diocesana

In accordo tra l'ufficio di Pastorale Scolastica e la Caritas, la settimana intercorsa da subito dopo L'Immacolata, ha visto la partecipazione di diverse classi (prime, seconde e terze) del Liceo Marie Curie di Giulianova, incontrare gli operatori della Caritas, al fine di interrogarsi sul rapporto che intercorre tra il dono e il donarsi, in questo tempo di pandemia.

In Particolare gli interventi sono stati mediati dal Direttore della Caritas Don Enzo Manes, dalla Dott.ssa Anna D'Eustachio (vice

direttrice), dalla dott.ssa Flavia Di Bernardo, (assistente sociale), dalla dott.ssa Martina D'Ignazio (Psicologa), dal dott.re Ettore Rocci (mediatore culturale), e dal dott.re Roberto Galassi (mediatore culturale).

Dopo una breve introduzione dei relatori sul funzionamento della Caritas e in particolar modo sul servizio reso ai migranti, i ragazzi hanno avuto la possibilità di porre diverse domande e curiosità.

Gli interventi degli studenti, hanno permesso di approfondire e perfino perorare cause e problematiche specifiche relative alla gestione di una macchina bella ma complessa, che conta nel suo organico progettuale: Un emporio della solidarietà,

di Eugenio Merrino e Maria Sofia Vergari

dove i meno ambienti hanno la possibilità di "comprare" del cibo, una mensa dove è possibile distribuire dei pasti caldi e molte altre attività, volte soprattutto ai giovani, e alla loro formazione intellettuale e morale.

Una particolare nota di apprezzamento va certo fatta alla Dirigente scolastica Silvia Recchiuti, e al Vescovo Mons. Lorenzo Leuzzi, che con sempre paterno affetto ci incoraggia in questo cammino verso la ripartenza.

Gli incontri si sono conclusi sempre con molte "domande nel cassetto" a cui per questione di tempo, non è stato possibile dar voce. Lieti della riuscita dell'evento, siamo certi e speranzosi che questa esperienza si possa ripetere e perpetrare nel tempo.

► La questione della data

Gesù nasce il 25 dicembre

La nascita di Gesù, per la Chiesa cattolica, si festeggia il 25 dicembre ma Luca e Matteo, gli unici evangelisti che trattano della Sua fanciullezza non ne indicano il giorno e la data.

C'è chi ritiene la data sia stata scelta per contrapporre una festa cristiana a una pagana, invece ci sono studiosi che sulla base di dati storici tendono a credere che la data sia verosimile.

Secondo Luca, Zaccaria sacerdote della classe di Abijah, avanti negli anni e con la moglie Elisabetta sterile, mentre officiava sull'altare per fare l'offerta dell'incenso al Signore, gli apparve un angelo che gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni» (Lc 1, 5-13).

Secondo il calendario di Qumran (un calendario solare di 364 giorni), i turni per il servizio al tempio della classe di Abijah (l'ottava delle ventiquattro classi in cui erano divisi i sacerdoti ebrei) cadevano ogni anno dell'8 al 14 del terzo mese e dal 24 al 30 dell'ottavo mese. Giovanni essendo nato il 24 giugno, risulta evidente come al momento della visione, Zaccaria stesse svolgendo il secondo turno.

Lo stesso Luca, poi, fa sapere che nel sesto mese successivo al concepimento di Giovanni, Maria ebbe "l'Annunciazione", episodio che i rituali cattolici e ortodossi fissano concordemente al 31 del mese ebraico di Adar, corrispondente al 25 marzo (per la Chiesa cattolica il giorno dell'Annunciazione).

Contando dal 25 marzo i nove mesi canonici della gravidanza si arriva esattamente al 25 dicembre, giorno di

Natale.

Il promo ad affermare che Gesù era nato il 25 dicembre fu Ippolito di Roma (170 ca. - 235) teologo e scrittore cristiano che intorno al 204, nel suo "Commentario a Daniele", scrive: «Per il primo avvento del nostro Signore nella carne, quando nacque in Betlemme otto giorni prima delle calende di gennaio [25 dicembre], il quarto giorno della settimana [mercoledì], quando Augusto regnava da quarantadue anni...».

Anche in un calendario illustrato per l'anno 354 (Chronographus anni CCCLIII), opera del calligrafo Furio Dionisio Filocalo, si riporta che a Roma la festa del Natale viene celebrata nel «Die Octavo ante Kalendas Ianuaris natus Christus in Betleem Iudae», vale a dire il 25 dicembre.

Comunque nei primi due secoli, quando i cristiani non avevano la libertà di culto, il giorno dedicato alla Natività non era uguale per tutti i luoghi: in Oriente questa cadeva il 20 maggio o il 20 aprile oppure il 17 novembre, mentre in Occidente si festeggiava in alcune regioni il 28 marzo e altre il 25 dicembre. Solo grazie all'opera di Sant'Ambrogio (340-397) e Leone Magno (440-461) si prevenne una concordanza su questa ultima data focalizzando così la riflessione sulla natura umana del Redentore. In Oriente la Chiesa ortodossa si soffermò sulla natura divina di Gesù, scegliendone la celebrazione della nascita al 6 gennaio, festa dell'Epifania che ricorda la manifestazione al mondo di Cristo in quanto Dio.

Nella realtà a tutti i cristiani poco importa sapere se il 25 dicembre è il vero giorno della nascita di Gesù, perché sanno che comunque è nato e la Natività va celebrata.

di Nicolino Farina



► Storia della Chiesa

Il giallo degli apostoli

Otto apostoli su dodici "spariscono" dopo la Pentecoste e non se ne sa più nulla. Sono Andrea (? - 60 d.C.), Matteo (? - 74 d.C.), Bartolomeo (I sec. d.C. - 68), Tommaso (I sec. a.C. - 72), Simone lo Zelota (? - 107 d.C.), Giuda Taddeo (? - 70 d.C.) Filippo (3 d.C. - 80), e Mattia (? - 80 d.C.). Per quanto riguarda Pietro (I sec. a.C. - 67 d.C. ca), Giovanni (10 a.C. ca - 98 d.C.) e Giacomo il Maggiore (? - 43 d.C. circa) si parla sparsamente negli Atti degli Apostoli, nelle Lettere di Paolo e nell'Apocalisse. Giacomo il Maggiore, figlio di Zebedeo e fratello di Giovanni l'Evangelista, è il primo apostolo martire; la sua vicenda s'intreccia con la grande politica.

Questa grande politica ha come protagonista Erode il Grande (73 ca a.C. - 4 a.C.), re di tutta la Palestina come vassallo di Roma. Durante il suo regno agitato, aveva sterminato mezza parentela, compresa una delle mogli Mariamme, e i due figli avuti da lei, Alessandro (...) e Aristobulo (...). Nella quinta decade del primo secolo si ricostituì nominalmente l'antico regno d'Israele, sotto il governo di un figlio dell'assassinato Aristobulo, Erode Agrippa (11 a.C. - 44 d.C.)

Detestato a Gerusalemme perché di stirpe non ebrea e per la sua fama, piuttosto scandalosa, Agrippa si mise in caccia di popolarità, atteggiandosi a re nazionale. Fu educato a Roma in familiarità con Caligola (12 d.C. - 41) e Claudio (10 a.C. - 54). In disgrazia presso Tiberio (42 a.C. - 37 d.C.) dopo la morte di questi Caligola gli concesse, con il titolo di re, le tetrarchie di Erode Filippo (? - 37 d.C.) e di Lisania.

Senza più distinguere tra ellenismo e giudeo-cristiani, Erode volle colpire l'intera comunità cristiana nel suo vertice. Così, nell'anno 42 fece decapitare Giacomo il Maggiore. La stessa sorte doveva toccare anche a Pietro, che fu arrestato poco dopo. Ma egli evase dalla prigione

in circostanze straordinarie.

Pietro nato a Betsaida, forse qualche anno prima di Gesù, andò a Roma dove subì il martirio. La presenza di Pietro a Roma è affermata concordemente dai più antichi scrittori ecclesiastici ed è supposta già da Ignazio di Antiochia (35 ca d.C. - 107).

Giovanni l'evangelista, fratello di Giacomo, ha tenuto con sé la madre di Gesù e per vari anni è rimasto a Gerusalemme; predicava con Pietro e finì in prigione con lui, per ordine del Sinedrio. Poi condusse una campagna in Samaria e fu presente al Concilio di Gerusalemme (49 ca) Giacomo il maggiore era figlio di Zebedeo e fu chiamato da Gesù insieme al fratello Giovanni. Accogliendo l'invito del Maestro lasciò subito la barca e il padre e divenne suo fedele discepolo. La risurrezione della figlia di Giairo, la trasfigurazione, l'agonia del Getsemani lo ebbero fra i testimoni privilegiati.

Ed ecco agli altri otto dimenticati. Sul loro conto, invece di notizie certe, abbiamo racconti sprovvisti di valore storico, già respinti dalla Chiesa nel V e VI secolo, e giudicati quasi del tutto inattendibili.

Vi si parla di Andrea martire a Patrasso nell'anno 60, di Matteo martire in Etiopia, di Bartolomeo e Tommaso predicatori in India, Armenia e Georgia. Giuda Taddeo e Simone Zelota si dice siano morti per la fede in Persia. Quanto a Filippo, sarebbe rimasto in Asia Minore. Buio assoluto per Mattia, l'apostolo che succedette a Giuda: dopo la notizia della sua designazione, non si sa più nulla. Gli "atti" e i "vangeli" apocrifi dedicati a questo o a quell'apostolo sono ricchi di vicende straordinarie e incredibili, veri romanzi d'avventura nei quali compaiono animali parlanti, animali che prendono le difese di apostoli e cose di questo genere.

di don Carlo Farinelli

Pensieri sparsi... di don Massimo Balloni

Il Vangelo della IV domenica di Avvento (Lc 1,16-38)

“Il Fiat della Regina”

Carissimi fratelli e sorelle, il Signore vi dia pace!
È sempre molto difficile parlare di Maria: è come se non amasse molto sentir parlare di lei. Maria è una giovane adolescente che vive in uno sconosciuto villaggio di un Paese occupato. Come tutte le ragazze d'Israele aspetta il Messia, la redenzione d'Israele, redenzione che tarda ad arrivare.

Poi un giorno, accade: Maria riceve la visita dell'angelo, Dio decide di intervenire, lui verrà. Non ci saranno più profeti, non ci saranno più attese: il Messia verrà. Come il Battista, Maria di Nazareth ci è presentata come modello di attesa, come esempio di discepolato. Giovanni credente della povera provincia palestinese. Maria la bella accoglie la provocazione di un Dio che vuole venire a raccontarsi attraverso il corpo e la vita di una adolescente. Un Dio che cerca la sana incoscienza dei ragazzi, come quella di Davide e di Maria, per salvare il mondo. Una ragazzina che discute alla pari con gli angeli, che accetta di vedere la sua vita per sempre sconvolta, che mette il suo cuore in quello di Dio.

Maria diventa lanua coeli, porta del cielo, portone d'ingresso che Dio userà per entrare nel mondo. Anche noi come lei siamo chiamati a fidarci del Dio dell'impossibile, a osare Dio, a metterci nelle sue mani. Maria vive già la redenzione, in lei non c'è traccia di rifiuto, di ombra di peccato, prefigura la nuova umanità che Cristo, suo Figlio e Signore, inaugurerà sull'altare della croce. Anche a noi è chiesto di diventare lanua coeli, di offrire la nostra vita come porta d'ingresso per Dio nel mondo. È Dio che salva il mondo, è lui che interviene: noi possiamo esserci, abitando la nostra quotidianità lasciando aperto uno spiraglio alla presenza di Dio.

Ogni uomo nasce con una ferita profonda, una fatica, una fragilità che i cristiani chiamano "peccato originale". Non c'è bisogno di essere dei grandi mistici per comprendere la verità di questa intuizione: davvero portiamo nel cuore una fatica che ogni uomo sperimenta: desideriamo amare ma cadiamo nella nell'egoismo e nella solitudine. Gesù ci salva da questa ferita: nel giorno del nostro battesimo siamo sanati in profondità, salvati grazie alla redenzione di Cristo, davvero siamo resi capaci di amare.

Maria, questo professa la Chiesa, è stata preservata dal peccato originale: ha vissuto la redenzione prima che si compisse, ha vissuto lo stupore di Dio prima che ancora egli venisse a redimere l'uomo.

Maria Immacolata c'incoraggia, nel tempo d'Avvento, a vivere nella tenerezza di Dio, a fidarci del Dio dell'impossibile che ha fatto grandi cose in lei e che può fare grandi cose in noi.

► di don Gabriele Orsini

Il Natale e la fratellanza umana

Il Natale di Gesù e la fratellanza universale tra uomini e donne credenti di altre religioni sono chiamati a promuovere l'amicizia tra i popoli con diverse culture e diverse religioni, attraverso lo scambio intenso, continuo e fecondo, frutto del desiderio di conoscere e di amare l'altro, in quanto tutti figli dello stesso Dio che si manifesta nella storia dei popoli in modo diverso.

Il patrimonio comune di tutta l'umanità è senz'altro il mondo in cui viviamo, l'universo di tutte le creature che vivono sulla terra, i quali costituiscono il patrimonio di tutta l'umanità. Ci sono dei temi universali e trasversali che toccano, coinvolgono e intervengono nella vita di ogni essere umano, temi rispetto ai quali ciascuno è chiamato a rispondere e con i quali è costretto ad interagire. Ambiente, progresso scientifico e tecnologico, sanità ma anche la corsa agli armamenti. Le ingiustizie sociali, il terrorismo e il razzismo, sono realtà che toccano il cuore e la mente di ogni uomo. Frutto del dialogo è quindi proprio il desiderio e la volontà di fare fronte comune per diffondere in ogni paese del mondo una cultura di reciproco rispetto, comprensione e difesa dei valori fondamentali. Solo un lavoro reciproco potrà gettare so-

lide basi di fratellanza.

La premessa del dialogo tra religioni differenti si fonda sulla convinzione che alla base dei veri insegnamenti di ciascuna dottrina c'è il valore della pace, della convivenza basata sulla saggezza, giustizia e carità. Per tutte le religioni è fondamentale curare e formare il senso di religiosità dei giovani. Valore fondamentale è poi quello della libertà che è un diritto di ogni persona umana e frutto di una sapiente volontà divina: credo universale è che Dio così ha creato gli esseri umani; solo nella libertà infatti si crede. Alla base della vera fratellanza non può esistere la costrizione: nessuno ha l'obbligo di aderire ad una certa religione o ad una certa cultura come pure di imporre uno stile di civiltà. La chiave della giustizia è declinata principalmente sulla misericordia; solo questo valore permette una vita dignitosa ad ogni essere umano. Il terrorismo è il principale nemico della comunione dei popoli, reale minaccia per la sicurezza delle persone in tutto il mondo. Occorre pertanto condannare il terrorismo in tutte le sue forme e manifestazioni. Raccogliamo perciò l'intenzione di preghiera di Papa Francesco per il prossimo mese di gennaio: "Perché il Signore ci dia la grazia di iniziare e vivere in piena fratellanza con i fratelli e le sorelle di altre religioni, pregando gli uni per gli altri, aperti a tutti".

abruzzese
l'Araldo

numero chiuso alle ore 24.00 del 15.12.2020

Direttore responsabile: Salvatore Caccia
Grafica: L'Araldo Abruzzese
Stampa: Giservice S.r.l.
Direzione, redazione: Teramo Via della Verdura, 10
Tel./Fax: 0861 245891

Abbonamenti

Versamento sul c/c postale n. 11118643 intestato a Diocesi di Teramo-Atri - L'Araldo Abruzzese - Via della Verdura 10 - 64100 Teramo
Banco Poste Italiane IBAN IT64 E076 0115 3000 0001 1118 643
• Abbonamento Ordinario € 35 • Abbonamento Sostenitore € 90
• Abbonamento Grande Amico € 170
• Abbonamento Ordinario con App € 40 • Solo App € 15

Spedizione in abbonamento postale Gr. 1/70 - Periodico controllato dal servizio diffusione - SEDI Iscr. Trib. Teramo - Reg. Stampa n. 22

E-mail: info@araldoabruzzo.net
"L'Araldo abruzzese", tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Ai lettori
L'Araldo abruzzese tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 l'Informativa completa è disponibile all'indirizzo www.araldoabruzzo.net
Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è il Vescovo pro tempore a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti

in una banca dati presso gli uffici di Piazza Martiri della Libertà, 14 - 64100 Teramo. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente alla Curia Vescovile, Piazza Martiri della Libertà, 14 - 64100 Teramo oppure scrivendo a info@araldoabruzzo.net. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a info@araldoabruzzo.net

Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italia

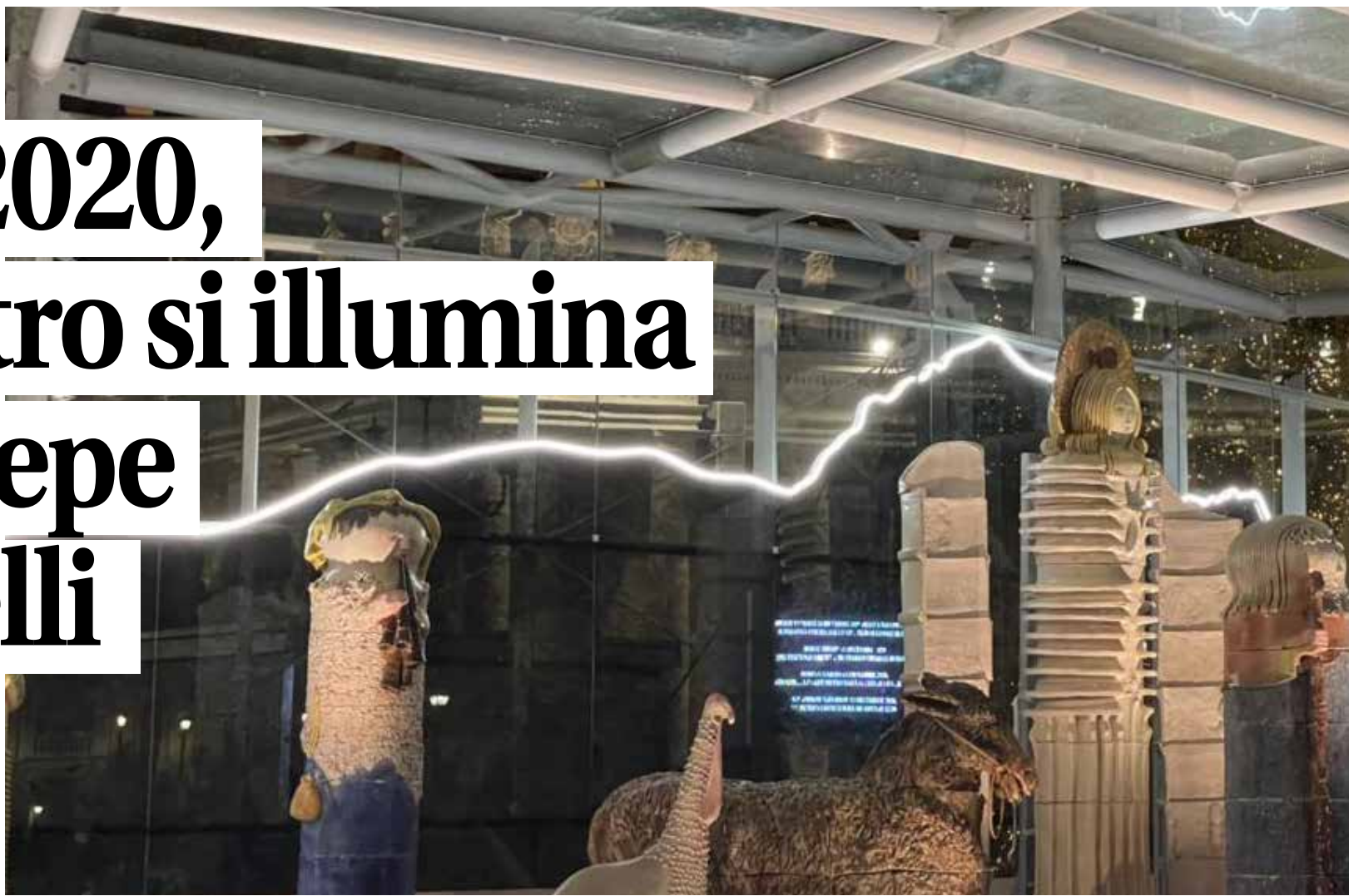
Membro della FISC
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici





► Da Castelli a San Pietro
Un Presepe per (ri)nascere
di **Marina Tomarro**

Natale 2020, San Pietro si illumina col presepe di Castelli



Una giornata storica: l'undici dicembre 2020 il presepe monumentale di Castelli viene inaugurato sotto gli occhi del mondo in Vaticano. Rimarrà esposto fino al 10 gennaio 2021

...segue da pag. 1 ►

È un momento anche per dare testimonianza della fede del popolo abruzzese e di questa comunità con le sue capacità artistiche, infatti non dobbiamo dimenticare che Castelli è tra le più importanti città della ceramica a livello europeo. È un dono per tutti dunque, soprattutto in questo tempo di emergenza sanitaria in cui siamo chiamati tutti a ripartire". L'opera esposta in Piazza San Pietro, è stata realizzata dagli alunni e dai docenti dell'Istituto d'arte "F.A. Grue", attuale liceo artistico statale per il design, che, nel decennio 1965-1975, dedicò

l'attività didattica al tema natalizio. Per l'occasione sono stati portati solo alcuni pezzi della fragile collezione composta da 54 statue. Le sculture rappresentano i Magi; al centro, sul punto più alto di una grande pedana luminosa, è collocato il gruppo della Natività con l'Angelo, posto sopra la Sacra Famiglia a simboleggiare la sua protezione sul Salvatore, Maria e Giuseppe. "Noi crediamo che l'esperienza di quest'anno di un Presepe donato da un Liceo Artistico, - ha continuato il vescovo Leuzzi - è davvero un forte richiamo per tutti a investire di più sulla formazione delle nuove generazioni sia a livello delle scuole medie e superiori sia per il

mondo universitario e speriamo di poter realizzare a marzo ciò che era previsto a dicembre, cioè far incontrare il Papa a quei giovani studenti che hanno partecipato al concorso sul presepe promosso dall'Ufficio Regionale Scolastico". Mentre per la Slovenia, è la seconda volta che omaggia il Papa con un albero di Natale. La prima fu nel lontano 1996 con Giovanni Paolo II. "Questa per noi - spiega Jakob Stunf, ambasciatore della Repubblica Slovena per la Santa Sede - è una bella occasione di commemorare il trentesimo anniversario del Plebiscito Nazionale dove abbiamo preso la decisione di continuare la nostra via verso l'indipendenza nazionale. Siamo

molto felici e orgogliosi quindi di poter donare proprio quest'anno, dopo 24 anni, un altro albero al Papa". All'accensione dello scintillante albero, era presente anche l'arcivescovo metropolita di Maribor, mons. Alojzij Cvikl, come guida della delegazione slovena. "L'albero qui presente - ha detto ai presenti il presule - quest'anno viene da una zona della Slovenia che è bagnata dal sangue di martiri dopo la seconda guerra mondiale. Proprio perciò quest'albero sempreverde, vuole essere segno dell'amore di Dio che è sempreverde ed eterno. In Gesù, Dio si inchina verso ognuno di noi perché ci vuole immensamente bene e ci vuole donare la propria pace".

► Il presepe di Castelli in Piazza San Pietro

di **Marco Calvarese**

Un presepe che interroga la storia

Quello in piazza San Pietro quest'anno non è un presepe per tutti, è un'opera d'arte che ha voglia di essere scoperta. Legata alla tradizione della natività di Gesù Cristo, ma affacciata alla società moderna con i personaggi che interrogano la storia, richiamando alla mente la conquista della luna, il Concilio Vaticano II e l'abolizione della pena di morte. Non basterà fermarsi un attimo, guardare se il bambino è bello o no, poi girarsi di spal-

le e farsi un selfie con in mano il cellulare, ma servirà fermarsi un po' più a lungo per cercare di capire meglio quelle figure in ceramica che assalgono chi guarda e gli puntano dritte contro. Raccolto tra le montagne e il mare, caratteristica della piccola Castelli, punto di riferimento della ceramica internazionale, il presepe monumentale dell'Istituto statale d'arte "F.A. Grue" ha alle spalle la sagoma luminosa del gigante che dorme, come viene chiamato il Gran Sasso dagli abruzzesi, e davanti invece il mare Adriatico, vicini tra loro come anche la natura li ha creati. Piazza San Pietro torna a "fare rumore per alcuni" e ancora una volta per l'arte che accoglie, come è stato per la scultura Angels Unawares, dove, tra i tanti migranti e rifugiati, c'è anche la Sacra Famiglia, illuminata nel dettaglio per l'occasione natalizia. Ma non è proprio questo lo scopo dell'arte da



sempre? Un'opera realizzata nel 1965 e completata nel decennio seguente, in una piccola località abruzzese dove Carlo Levi si fermò ammirato davanti al soffitto della chiesa di San Donato e la definì la "Cappella Sistina della maiolica", ancora oggi crea attenzione e pone interrogativi ad una società che corre così veloce. Le misure per contrastare la pandemia di coronavirus Covid-19 hanno limitato la partecipazione delle persone all'inaugurazione del presepe e l'illuminazione dell'albero di Natale in piazza San Pietro per il Natale 2020. Ad introdurre nella cerimonia dell'11 dicembre le note della banda della Città del Vaticano, seguite dal saluto del card. Giuseppe Bertello, presidente e del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano. Presente all'inaugurazione del presepe la delegazione abruzzese capitanata dal vescovo di Teramo-Atri, mons. Lorenzo Leuzzi, dal commissario straordinario per la ricostruzione post-sisma, Giovanni Legnini, dal presidente della Regione Abruzzo, Marco Marsilio, e dal presidente della provincia di Teramo, Diego Di Bonaventura. Assieme al presepe è stato illuminato anche l'albero di Natale, un abete rosso o peccio, alto 30 metri e del peso di 7 tonnellate, proveniente dal comune di Kočevje, nella Slovenia sudorientale. Tra i rappresentanti sloveni erano presenti l'arcivescovo mons. Alojzij Cvikl, vicepresidente della Conferenza episcopale slovena, Anže Logar, ministro per gli Affari esteri, e Jože Podgoršek, ministro dell'Agricoltura, delle foreste e dell'alimentazione.

EDITORIALE

► segue da pag. 1

Un Natale diverso

di **Salvatore Coccia**

Con questo spirito riprenderemo il nostro servizio dopo le festività. Come è tradizione, infatti, con questo numero si interrompono le pubblicazioni della nostra testata per riprenderle con il primo numero del nuovo anno che recherà la data del 17 gennaio 2021. Siamo sempre fiduciosi nella benevola accoglienza della comunità diocesana che ci condivide e ci sostiene. Ci spinge ancora ad andare avanti la comunicazione del riconoscimento nazionale alla nostra testata per essere stato uno dei settimanali diocesani che ha maggiormente offerto un corretto servizio di informazione in tempo di emergenza sanitaria. Vogliamo sempre più migliorare nella nostra opera e lo faremo se avremo la collaborazione e la condivisione delle nostre comunità. Lo straordinario evento dell'esposizione del presepe monumentale di Castelli a piazza San Pietro a Roma è certamente un'ulteriore occasione di nuova nascita per l'intero territorio teramano ed abruzzese.



► Un giorno speciale a Roma

di don Enzo Manes

Nel cuore della Chiesa

Venerdì 11 dicembre alle ore 17,00, abbiamo celebrato l'inaugurazione del presepe monumentale di Castelli in piazza san Pietro. L'evento è stato preceduto dall'udienza mattutina con papa Francesco nella sala Clementina.

Dopo una lunga e meticolosa preparazione, abbiamo potuto vivere una bellissima esperienza di comunione e di fraternità con papa Francesco e con il nostro vescovo Lorenzo.

La giornata è cominciata con l'appuntamento a San Pietro presso il portone di Bronzo, per poi confluire nella Sala Clementina dove alle 9,30 era atteso l'arrivo del santo padre Francesco. Il papa è arrivato subito dopo, accolto dalla delegazione slovena che ha donato l'abete rosso posto in piazza, e dalla nostra delegazione teramana, capeggiata dal nostro vescovo Lorenzo, e costituita da un gruppo di circa 20 persone, fra cui alcuni nostri sacerdoti e dalle varie autorità civili.

Il papa ha tenuto un bellissimo discorso di benvenuto, sottolineando come albero e presepe siano segno di chiara speranza in un Natale segnato dalle ferite della pandemia. La piccolezza e la fragilità del bambino Gesù sono un segno di predilezione di Dio verso coloro che soffrono. Siamo stati tutti colpiti dalla sua semplicità e cordialità, mentre il vescovo Lorenzo ci presentava a lui, ed è stata una grande emozione poter gli dar la mano. Il papa ha irradiato su ognuno di noi cortesia e accoglienza, mostrandoci una grande



umiltà.

Nel pomeriggio alle 16,30 abbiamo cominciato ad affluire in piazza San Pietro per l'attesa inaugurazione del presepe e dell'albero. La piazza era chiusa ai pellegrini in via del tutto straordinaria per lasciare spazio all'evento che di lì a poco si sarebbe tenuto. Alle ore 17,00 puntualmente è cominciata l'inaugurazione con i discorsi dei vescovi e delle autorità delle due delegazioni. Poi il momento più emozionante: l'accensione delle luci e lo svelamento del presepe e dell'albero. È stato bello riconoscere fra le luci che illuminano il presepe una scia luminosa che ricorda la sagoma del massiccio del Gran Sasso vista dal versante termano. Questo evento che ha portato la nostra diocesi al cuore della cristianità possa essere profezia e segno concreto di una rinascita, di un'epoca di pace e prosperità per la nostra terra e per la nostra regione. Le ferite inferte dai sismi e dalla pandemia possano essere per tutti squarci di luce che si aprono verso una nuova stagione benedetta dal Signore. La riscoperta dell'antica arte di Castelli attraverso il suo presepe monumentale possa essere uno stimolo, secondo il desiderio del nostro vescovo, alla realizzazione della cittadella della carità, luogo dove il Verbo di Dio, sotto le sembianze del povero, possa trovare ristoro.



IL NUOVO LIBRO DEL VESCOVO LORENZO LEUZZI

Invito alla lettura della lettera apostolica Admirabile Signum

di Salvatore Coccia

Il cambiamento d'epoca nel presepe



Non siamo più nell'epoca del cambiamento, ma siamo in un contesto di cambiamento d'epoca. E non è, tutto ciò, un gioco di parole che vengono rovesciate. E' una sintesi molto chiara di quanto stiamo vivendo e delle novità che frequentemente ci avvolgono, ma non sempre ci coinvolgono fino a condurci in una seria e concreta presa di coscienza.

Il nostro vescovo mons. Lorenzo Leuzzi a più riprese ha ribadito questo concetto nel suo periodo di azione pastorale nella diocesi di Teramo-Atri. Nella sua recente pubblicazione sul presepe dal titolo: "Il cambiamento d'epoca nel Presepe" tutta la riflessione si focalizza su questi presupposti. Cosa ha da dire il Presepe all'uomo che vive un cambiamento d'epoca come la nostra?

Mons Leuzzi precisa che "senza novità non c'è modernità". E la grande novità è portata dal Presepe che non è un semplice "segno religioso tradiziona-

le", perché la Natività di Gesù si cala nella realtà umana per suscitare "una nuova realtà storica".

Mons. Leuzzi chiarisce che nel Presepe è da cogliere "la nuova presenza di Dio" e questo ci offre ancora una volta l'occasione per essere "protagonisti del e nel cambiamento d'epoca".

L'opuscolo di mons. Leuzzi si legge agevolmente ed è, per tutti coloro i quali si avvicinano alla sua lettura, uno strumento solido per una efficace riflessione e per una conseguente presa di coscienza finalizzata alla integrale promozione della persona umana.

► Convegno nell'ambito di "Un presepe per(ri)nascere"

di Daniela Tondini

Università di Teramo Si torna a parlare di cooperazione

Nell'ambito delle innumerevoli iniziative relative a "Un presepe per rinascere", organizzate dalla Diocesi di Teramo-Atri, si è svolto, mercoledì 9 dicembre 2020, in modalità telematica, nel rispetto della normativa Covid-19, un interessante convegno tra le Università di Teramo, Lubiana e Novo Mesto, grazie alla costante collaborazione tra il Magnifico Rettore di UniTe Dino Mastrocola e il Vescovo Mons. Lorenzo Leuzzi.

"L'evento con le Università della Slovenia - ha commentato il Rettore - dimostra ancora una volta che la Carta di Teramo, sottoscritta nel giugno del 2019 anche dal Presidente del Consiglio Giuseppe Conte, in occasione del II Forum Internazionale del Gran Sasso, non è "carta morta" ma carta viva. Ed è proprio in seguito all'iniziativa della nostra Diocesi, "Un presepe per rinascere", che abbiamo colto subito l'occasione per stringere un patto di collaborazione

con le Università di Lubiana e Novo Mesto".

Il convegno internazionale "Teramo, Lubiana e Novo Mesto", pertanto, ha visto riunite le comunità accademiche per affrontare, insieme agli ambasciatori dell'Italia e della Slovenia, il ruolo delle Università nella cooperazione internazionale.

L'evento, moderato da Federico Cinquepalmi, capo dell'Ufficio per l'internazionalizzazione del Ministero dell'Università e Ricerca, è stato aperto da Lorenzo Leuzzi, vescovo della Diocesi di Teramo-Atri, Stanislav Zoe, arcivescovo di Lubiana, Andrej Glavan, vescovo di Novo Mesto, Dino Mastrocola, rettore dell'Università degli Studi di Teramo, Igo Papic, rettore dell'Università di Lubiana, e Karmen Erjavec, vice rettore per la ricerca dell'Università di Novo Mesto. Si sono poi susseguiti gli interventi di Tomaz Kunstelj, ambasciatore della Slovenia in Italia, Pietro



Sebastiani, ambasciatore italiano presso la Santa Sede, Jacob Stunf, ambasciatore sloveno presso la Santa Sede, e Giorgio Marrapodi, direttore generale per lo sviluppo e la cooperazione del MAECI. Il convegno, infine, si è concluso con gli interventi di Paola Pittia, delegato del Rettore di UniTe all'internazionalizzazione, Maja Slovenc, consulente per gli affari economici e l'internazionalizzazione dell'Università di Lubiana, e Nevenka Kregar, assistente del decano dell'Università di Novo Mesto.

Un'iniziativa, dunque, di rilievo internazionale su un tema, quale quello della cooperazione, molto a cuore all'intero ateneo teramano.



di Gian Marco Filippini

▶ Quelle quattro mura

Porta Romana (Parte III)

Nei due anni che precedettero la grande Esposizione Operaia del 1888, l'intero centro cittadino fu rimesso a nuovo e dotato di illuminazione a petrolio. Lampioni in ghisa furono, appunto, collocati lungo i giardini dei "Tigli", in Piazza Orsini (davanti al loggiato del Municipio), in Piazza Grande (sotto il palazzo vescovile) e di fronte al Teatro Comunale. Neanche l'area di Porta Romana venne tenuta fuori da quest'opera di profondo "Restyling" urbanistico.



Foto grande: Vico dei Mazzaclocchi - Foto degli anni '30 - '40
Nel riquadro in alto: Via del Teatro Vecchio - Primo Novecento
Foto piccola a lato: Largo di S. Spirito - Primo Novecento
 (Immagini tratte da "Teramo Com'Era")

Qui, precisamente all'inizio del vialetto in salita (oggi via Trento e Trieste), che dal Largo di Santo Spirito conduceva sino alla piazza della "Misericordia" (l'odierna Piazza Dante), venne installata una ringhiera in ferro battuto, di certo "collegata" alla

presenza della vicina Caserma di "Pubblica Sicurezza". Quest'ultima era infatti, ospitata nelle case che sorgevano all'inizio di quella strada. Nella fotografia che qui proponiamo, detta ringhiera, ancora oggi esistente, appare completa del lampione iniziale, del

quale, ai giorni nostri, resta soltanto il piedistallo.

Largo "Degli Alberetti", fu il nome popolare che i teramani diedero a questo luogo, per via di una serie di piccole piante sistemate all'ingresso dello spiazzo sottostante.

Nel 1888, in concomitanza dell'Esposizione Operaia, Gaetano Guarini vi aprì, appunto, il "Caffè degli Alberetti". Il locale, nato, a detta dello stesso titolare, "senza pretese", divenne, in breve tempo, uno dei principali luoghi di ritrovo della "Teramo Bene". Il successo, il Guarini lo dovette soprattutto alla Centerba di produzione propria, che gli fruttò diversi premi e riconoscimenti, tanto in patria, quanto all'estero, nonché parecchi guadagni. Con il denaro accumulato nell'arco di una decina d'anni, Gaetano Guarini ebbe la possibilità di trasferirsi in Corso S. Giorgio, nei locali al piano terra di Palazzo Mancini, ove aprì il nuovo "Caffè della Vittoria".

Ci è noto che, nei dieci anni successivi all'Esposizione Operaia, sia la ringhiera che gli alberelli, venivano ancora curati e sottoposti a periodica manutenzione, da parte degli operai del Comune, a conferma dell'attenzione riservata a questo luogo, da parte di autorità e cittadinanza.

Sempre nella foto, sulla sinistra, all'angolo di Via dei Funari, è visibile una delle antiche abitazioni medievali (attualmente "Casa Torinese"). Questi edifici, allineati su Corso Porta Romana, subirono, in tempi successivi, diverse trasformazioni.

In Via Vittorio Veneto, un tempo Via del Teatro Vecchio, che dal Largo di S. Spirito conduce in Piazza Martiri, abitavano, agli inizi del secolo scorso, l'ammiraglio Giuseppe Romagna - Manoja e il pittore Giacinto Stroppolati (allineamento a sinistra della foto). Al piano terra di Palazzo Urbani (in primo piano, sulla destra), vi era, invece, la bottega del falegname Ciccillo Morò. È ben visibile, sullo sfondo, il loggiato di Casa Corradi. All'interno di questa dimora medievale, sino agli inizi dell'Ottocento, era presente un piccolo teatro privato che, al pari di quello del vicino Palazzo Ciotti, veniva aperto al popolo in determinate

occasioni. Tutto ciò, prima che venisse costruito, nel 1868, il Teatro Comunale. In Via del Teatro Vecchio, tra l'altro, ha avuto sede, per molti anni, questo stesso, settimanale.

Per i vari vicoli che scendono verso Porta Romana, si diedero battaglia, in tempi medioevali, le due compagnie dei Mazzaclocchi e degli Spennati, che si contendevano il dominio della città. Fu il vescovo Giacomo Silverii Piccolomini a tessere le fila di quella pace, che verrà solennemente giurata dai capi delle opposte fazioni, la domenica in Albis del 1559.

In questa foto del Vico dei Mazzaclocchi, traversa di collegamento tra Via Trento e Trieste e Corso Porta Romana, sono immortalati due personaggi caratteristici della Teramo dei primi decenni del Novecento: con il mantello, il pittoresco Biascillo, detto "smacchiatore finito" e, accanto a questi, con cappotto e cappello, "Lu Zizi", giornalista ed esperto cinofilo.

Molto interessante, la decorativa e solida pavimentazione, realizzata con ciottoli di fiume abilmente connessi fra loro e tenuti fermi da cordoli in laterizio, disegnati a triangolo.

Bibliografia:

Editalia Libreria dello Stato, "Teramo Com'Era", Roma, 1996. (pp. 165 - 169).



▶ Musica

di Sergio Piccone Stella

Vivaldi, incomparabile virtuoso

Antonio Vivaldi (Venezia 4 marzo 1678 - Vienna 28 luglio 1741) appena venuto alla luce aveva preso "l'acqua in casa per pericolo di morte", come accadeva ai neonati che manifestavano segni di grave debolezza fisica; il 6 maggio 1678 il battesimo canonico, dopo quello d'emergenza, segno evidente che il bambino aveva superato il momento di pericolo ed era tornato alla vita normale.

Sebbene Venezia non fosse più la padrona del mare e la sua potenza politica fosse molto decaduta avviandosi verso la rovina economica, attraeva ancora i viaggiatori ed in particolare i musicisti; le preoccupazioni economiche sembravano infatti non toccare minimamente le attività connesse alla musica ed al divertimento, anzi, feste e ricevimenti si andavano moltiplicando, gli spettacoli pubblici più numerosi a Venezia che in ogni altro luogo, ostentavano ricchezza e magnificenza musicale.

La sua maturazione artistica ebbe due scenari fondamentali: la chiesa di San Marco e il teatro di San Grisostomo. Si formò sotto la guida del padre Giovanni Battista, maestro violinista nell'orchestra di San Marco, la sua casa era ricca di composizioni di buon livello che gli permise di conoscere e studiare musiche di Antonio Legrenzi, Arcangelo Corelli, Bonaventura Spada e Giovanni Maria Ruggieri. La formazione musicale e violinistica di Vivaldi ha radici bresciane, bergamasche e trentine, gli influssi sulla sua opera vanno cercati quindi nella cerchia costituita dal padre, di origini bresciane, da Lodovico Ferronati e da Francesco Antonio Bonporti, prete trentino apportatore di innovative sonate per violino, tenute ben presente dal "Prete Rosso" (soprannome dovuto al colore dei suoi capelli).

L'inizio del tirocinio ecclesiastico ebbe una data ben precisa: il 17 giugno 1693, Antonio Vivaldi, poco più che quindicenne, poteva così intraprendere il cammino che lo avrebbe condotto al sacerdozio. Erano trascorsi appena cinque mesi dalla sua ordinazione quando venne assunto presso l'Ospedale della Pietà

come maestro di violino e nel breve volgere di un anno ricevette l'incarico di maestro di viola all'inglese (studiata sotto la guida del padre Giovanni Battista). Alcune preziose informazioni sono riferibili agli anni in cui Vivaldi lavorò alla Pietà. Si parla di più di cento ragazze che si muovevano nell'ambito della musica, coriste e orchestrali erano il risultato di una selezione operata su un numero superiore ad ottocento ragazze, mentre la presenza maschile era poco più di un decimo. L'abilità delle "putte" (erano le giovani ragazze degli ospedali-conservatori), dotate di straordinarie capacità musicali, raggiungeva livelli impensabili; esistono testimonianze che comprovano la loro capacità di suonare indifferentemente, e con grandissima perizia, clavicembalo, violino, violoncello, viola d'amore, flauto, oboe, liuto, tiorba e mandolino. Una fucina versatile e stimolante, per il Prete Rosso, al cui interno poté costituire un vero e proprio laboratorio musicale. Il giovane maestro vi ottenne enormi soddisfazioni, stimato e riverito non solo dalle allieve ma anche dalle famiglie veneziane che chiedevano di poter far frequentare i suoi corsi, come esterne, da figlie, sorelle e nipoti.

L'impegno all'Ospedale della Pietà fu così intenso che il Nostro, dopo qualche tempo, smise di dir messa, in una sua lettera scritta ben trentatré anni dopo, racconta che per "un anno o poco più ho detto messa, e poi l'ho lasciata avendo dovuto tre volte patir dall'altare senza terminarla a causa dello stesso mio male"; sulla sua malattia vi sono supposizioni diverse: asma bronchiale, angina pectoris. Strana situazione quella del Prete Rosso, affermato autore teatrale, impresario e manager del palcoscenico, stimato violinista ormai di risonanza europea, il quale può sobbarcarsi svariati impegni impresariali, sottoporsi a fatiche non indifferenti, restare molte ore nelle aule della Pietà, anche d'inverno, per insegnare alle "putte" ma non trova la forza, l'energia, il fiato per dire messa. Molto probabilmente quella di Vivaldi ebbe così poco il carattere di un'autentica



vocazione religiosa che egli si oppose violentemente ai suoi doveri sacerdotali senza però confessare mai a se stesso questa opposizione. Così, ogni volta che saliva sull'altare si scatenava una crisi nervosa con sintomi di soffocamento. Non si fa fatica a immaginare quale lotta egli abbia dovuto sostenere prima di rassegnarsi all'evidenza di questo fatto.

Oltre al gravoso impegno didattico presso l'Ospedale della Pietà, Vivaldi aveva possibilità di approfondire nel migliore dei modi lo studio della musica. La costanza dell'applicazione conferì al talento naturale una valentia tecnica testimoniata dalla sua incomparabile capacità virtuosistica e dal movimento velocissimo delle dita, in particolar modo la pratica delle posizioni sovraccute sul violino. Una mano sinistra agilissima, capace di estensioni incredibili e quindi padrona sicura di tutta la tastiera. Ebbe tutte le caratteristiche di un talento naturale sul quale un carattere risoluto seppe coniugare la professione con il piacere. Personaggi illustri e notabili del suo tempo, oltre ad assistere ai suoi concerti, chiesero di incontrarlo e prolungarono la loro permanenza in Laguna per poter avere sue musiche autografe, giacché, accanto al maestro e virtuoso del violino, si era definitivamente affermato il grande compositore.

Morì a Vienna di febbre, in casa di amici nella Parrocchia di Santo Stefano presso la Porta Carinzia, il cimitero dove fu sepolto non c'è più. A Vienna si perde tutto, anche la tomba di Wolfgang Amadeus Mozart, una fossa comune, scomparirà nel volgere di poco tempo.

► Val Vibrata

di Luigi Grilli

Auguri a Vincenzo Di Giacobbe per il suo 80^{mo} compleanno



Tutto si è svolto in “sordina” per l’epidemia del Covid 19. Il Rag. Vincenzo Di Giacobbe, per i Neretesi Cenzino, ha festeggiato con i suoi cari nipoti e con la famiglia, il suo 80° compleanno.

Nessuna torta è abbastanza grande per contenere così tante candeline, ma non posso credere che tu abbia 80 anni: 79 forse, ma mai ottanta anche se hai concesso prematuramente ospitalità ai capelli grigi che stanno spuntando sulla tua testa. Ognuno di noi ha un suo proprio passato, custodito dentro di sé come le pagine di un libro imparato a memoria. Tornare indietro nel tempo e ripensare agli anni velocemente trascorsi, ogni giorno si ripassa in rassegna, il proprio passato. La cosa migliore per continuare a vivere con tranquillità, è quello di aver avuto una vita d’“attivissimo” cercando però, di non ricordarlo mai. Ma, il tuo “saper fare” e le opere da te compiute nel nostro amato paese, rimarranno sempre nel cuore di tutti. Buon 80° compleanno! Hai però, ancora tempo, forza e volontà, per promuovere nuove iniziative sociali che ti stanno più a cuore. Ma tu, caro Cenzino, hai saputo vivere i tuoi giorni non sempre facili, come Sindaco per dieci anni nella nostra amata cittadina, ricoprendo incarichi prestigiosi e conquistando, meritori successi locali, provinciali e Regionali. Ed è per questa “radice passionale”, attecchita nella tua vita di lavoro, che il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, ti ha conferito un antico titolo onorifico: una onorificenza di pregio “Maestro del Lavoro” che ha arricchito di lustro e onorabilità la nostra cittadina perché ogni onore attribuito, comporta un’incumbenza ancora da “reggere”. I tuoi cari nipoti Giorgia, Gianfilippo, Michael e Renato ti hanno fatto gli auguri in una lettera aperta, dove ti ribadiscono, tra l’altro “non hai chiesto mai nulla per te, né onori né altro, ma tu oggi, hai un patrimonio di valori umani e sociali da consegnarci in eredità e tramandarlo ad altri: un’eredità “pesante” e difficil-

mente imitabile per la tua onestà, la tua dignità e trasparenza. Ed eccoti, oggi, accanto a nonna Italia, tenendovi per mano, sposati da cinquant’anni, vivendo momenti di serenità e altri di profondo dolore per la morte del vostro primo figlio Silvio. Tu e la nonna oggi, accomunati dalla fede sincera per San Pio da Pietralcina, siete consapevoli che, al di là del tempo concessovi, sarete sempre associati dalla tenerezza di Dio. Siamo orgogliosi di Te, nonnino e ti vogliamo un mondo di bene”.

Concludo nel “ribadire” che il tempo, la calma e la riflessione, ti hanno “incastrato” sulla via della saggezza, arricchita dall’esperienza e dall’abilità, impadronendoti con la pratica e l’età. Ma, nello “stipato” cassetto segreto, hai custodito la tua maturità e esperienza di vita, mantenendo soprattutto il tuo incarico in un ruolo “responsabile” della nostra società, come Presidente del “Circolo Anziani e dei Giovani”: una struttura sociale “invidiabile”, alla quale hai regalato il tuo prezioso tempo gratuitamente e amorevolmente, agguantando credibilità, affettuosità e calorosa amicizia tra tutti gli associati. Ti auguro, come te lo augurano i “buon pensanti”, di guidare ancora per tanto tempo, il Circolo degli anziani che hai creato nel nulla e, con tanta passione, hai saputo gestire, potenziare e valorizzare.

La Sacra Scrittura ci dice di amare il nostro Prossimo, e anche di amare i nostri nemici, in quanto rimiriamo le stesse persone che consideriamo nostri amici. “Ognuno è prossimo di sé stesso”. Nella fugacità delle vicende umane, l’unica cosa che resterà di noi è il bene che siamo riusciti a fare. Continuiamo disinteressatamente a farlo, anche se i meriti si riconoscono soltanto quando uno non c’è più, ma ne rimpiangeranno le prestazioni, le opere e le scelte realizzate. I tuoi anni non sono tanti, ma tu non li contare mai, perché l’anima non ha età, ringiovanisce con l’esperienza e si rianima con l’amicizia onesta.

► Val Vibrata

di Luigi Grilli

Il Prof. Rasicci è tornato alla casa del Padre

Il 24 novembre, presso l’Ospedale Civile di Ancona, è tornato alla Casa del Padre un appassionato abbonato all’Araldo Abruzzese, il prof. Vincenzo Rasicci di Nereto.

Nella sua movimentata vita di lavoro sia politica che professionale, ha ricoperto molti incarichi prestigiosi a livello locale e Regionale. Quando occasionalmente, avevo la fortuna d’incontrarlo, il suo pensiero era rivolto al nostro settimanale Diocesano, chiedendomi notizie sulla vita del giornale di cui ha avuto massima stima e rispetto. E’ stato, per alcuni anni, presidente del Consiglio d’Amministrazione dell’Istituto Tecnico commerciale, collaborando tenacemente con il compianto prof. Vincenzo Parere, per valorizzare e potenziare una importante struttura

scolastica, oggi “fiore all’occhiello” della nostra cittadina e della Val Vibrata.

Non è cosa da poco ricordare un amico: bisogna interrogare la nostra “anima intellettuale” per permettere al cuore di scrivere, guidando la penna nel giusto senso. Ma il suo ricordo nessuno è in grado di cancellarlo perché s’innesta nel “cavalcavia” che collega il nostro presente e quello dell’eternità.

La morte fa paura a tutti, ma quando diviene morte “cristiana”, ossia morte in Cristo e con Cristo e illuminata dalla fede, essa è sostenuta dalla speranza di partecipare insieme a Cristo alla gioia della Resurrezione. Per chi “crede”, le vicende umane, tanto tenebrose, tragiche e talvolta anche volute e impensate, si risolvono non con la vittoria della morte, ma con la vittoria

sulla morte.

Nessuno di noi avrebbe mai immaginato che sarebbe arrivato così all’improvviso il giorno della sua scomparsa dalla scena paesana, venendo meno la sua grinta, il suo entusiasmo e la sua forza ma anche la generosità e il suo altruismo.

Ci mancherai! Mancherà in modo particolare, la tua sincerità, il tuo modo diplomatico di gestire la vita affrontando i tanti problemi che ci hanno accomunati socialmente, perché solo la morte interrompe l’incompletezza delle idee pensate e non realizzate nel corso della propria esistenza.

Mancherai a tutti e in modo particolare ai tuoi amici di sempre e a tutti coloro che ti hanno conosciuto e ti hanno voluto bene perché rimanga vivo il ricordo del tuo esempio di lavoro civico offerto gratuitamente alla collettività, al tuo paese, alla Proloco, all’Associazione dei radioamatori. In fondo, quando una persona stimata muore, continua a vivere nei nostri ricordi, grazie al suo laborioso dinamismo operativo svolto in favore della Collettività.

Chi ti conobbe ti amò, Chi ti amò ti piange. Il tuo edificante modo di fare nell’adempiere



al meglio i tanti aspetti positivi o negativi e le tante difficoltà incontrate nel problematico percorso della vita sociale, rende più cara e onorata la tua memoria tra noi tutti.

► Lutto ad Atri

di **Santino Verna**

Ricordo di Giorgio Cipollini

Nella notte tra il 13 e il 14 dicembre, concludeva la giornata terrena, lo storico locale Piergiorgio Maria Cipollini. Da alcuni mesi i problemi di salute si erano aggravati. Aveva 76 anni, e aveva trascorso la maggior parte della vita nella sua Atri, sulla quale aveva scritto diverse pubblicazioni.

Curò la Chiesa di S. Giovanni in Atri, per circa 30 anni, e grazie a lui si impose la denominazione originaria del Santo Precursore. Infatti, nel XVII sec. era diventata S. Domenico, per la presenza dei PP. Predicatori nell'attiguo Convento, poi

fabbrica di liquirizia. E il Patriarca dell'Ordine domenicano, amico di S. Francesco, incontrato al Concilio Lateranense IV, influì nell'onomastica atriana, cittadina e rurale. Giorgio nel 1987 fondò l'Accademia Baptistiana, con l'unione delle voci di più esperienza della schola cantorum "S. Francesco" e di nuove leve, provenienti soprattutto dalla cantoria di S. Nicola. Affidata al M° Glauco Marcone, aveva all'organo il M° Gian Piero Catelli, diplomato in organo antico, lo strumento presente nella Chiesa di S. Domenico, sulla controfacciata. La corale animò la prima Messa solenne, il 4 ottobre 1987, festa di S. Francesco e, felice coincidenza, anche della Madonna del Rosario. La schola riprese poi il nome del Santo Poverello di Assisi.

Due mesi dopo, la corale animò una festa organizzata da Giorgio, quella di S. Nicola, nell'omonima Parrocchia atriana, nel IX centenario della traslazione delle spoglie del Vescovo di Mira, dall'Oriente a Bari. Fu predicato il triduo da P. Gianni Malberti, F.S.C.B., proveniente dal "Russicum" e la mattina del 6 dicembre, fu celebrata in S. Nicola, la divina liturgia in rito bizantino. Nel 1990, con i Templari di S. Bernardo, essendone componente, Giorgio portò la rappresentanza di Atri alla Perdonanza celestiniana, con l'allora Sindaco Dott.ssa Valeria Pirocchi. Furono presenti figuranti in costume, anche se per il corteo vero e proprio si dovrà aspettare il 1998, sempre con la regia di Giorgio. Organizzò con il

solerte aiuto del Teatro Minimo, coordinato dai fratelli Alberto e Francesco Anello, Elio Forcella e altri, 320 figuranti, e l'anno seguente il corteo fu diretto da Sabatino Ciocca. Ci sarebbe stata anche l'edizione del 2000, ma problemi tecnici non lo resero possibile. Si tornò alla sfilata dei carri trainati dai buoi, e il corteo fu abbinato all'apertura della Porta Santa.

In questi ultimi anni, Giorgio viveva a Pineto, ed era raro vederlo nella cittadina natale. Ora in Cielo ha ritrovato tanti amici, tra i quali Pinuccio Perfetti, venuto a mancare, quattro mesi fa. Giorgio partecipava al cenacolo di Pinuccio, nella casa di Vico Troli, dove forte era il senso dell'amicizia, cementata dagli interessi religiosi e culturali.

L'Araldo Abruzzese vi augura un sereno e felice Natale!

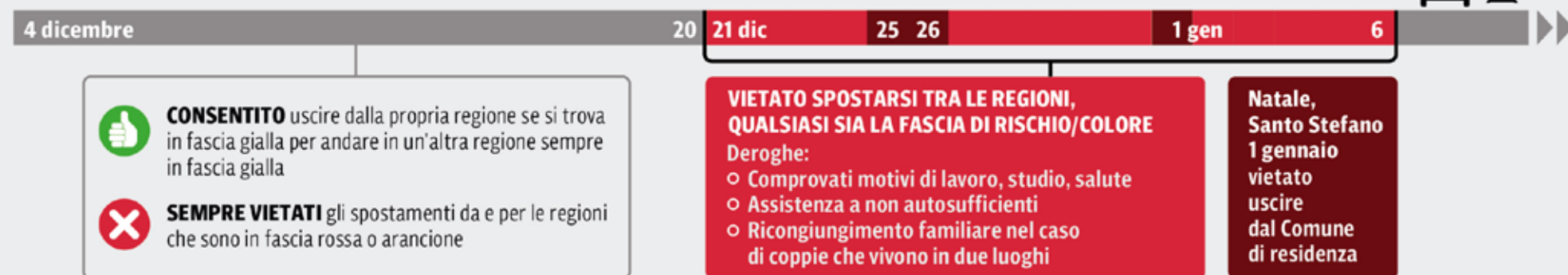
Come di consueto il settimanale si prende una pausa per le Festività Natalizie

INVITANDOVICI A RINNOVARE L'ABBONAMENTO PER IL 2021, AVVISIAMO CHE LE PUBBLICAZIONI RIPRENDERANNO CON IL NUMERO 1 CHE RECHERÀ LA DATA DI DOMENICA 17 GENNAIO 2021

Le regole del nuovo Dpcm di dicembre

In vigore dal 4 dicembre fino al 15 gennaio 2021

SPOSTAMENTI



FESTE E FESTEGGIAMENTI

La sera della vigilia di Natale rientro alla propria abitazione **entro le 22**

La notte di Capodanno nella propria abitazione **dalle 22 alle 7 del mattino** del 1° gennaio 2021. Sempre nello stesso orario la **ristorazione negli alberghi** sarà consentita **solo con servizio in camera**. Resta pertanto preclusa, in quella giornata, ogni forma di ristorazione negli appositi spazi comuni

SHOPPING

Dal 4 dicembre al 6 gennaio 2021 negozi al dettaglio **APERTI** fino alle 21

Nel fine settimana e nei giorni festivi **CHIUSI** i centri commerciali e tutte le aggregazioni di esercizi commerciali. Aperti al loro interno solo farmacie e negozi di generi di prima necessità

RIENTRI DALL'ESTERO

Dal 10 al 20 dicembre chi rientra da un Paese Ue è obbligato 48 ore prima dell'arrivo in Italia, a fare il tampone e presentarlo all'arrivo. Solo così potrà evitare la quarantena. Chi arriva da un Paese extra Ue invece dovrà farla obbligatoriamente

Dal 21 dicembre all'Epifania **quarantena obbligatoria** per tutti coloro che rientrano dall'estero

LE SANZIONI PER CHI NON RISPETTA LE REGOLE

da 400 a 3.000 €
La sanzione amministrativa in caso di mancato rispetto delle misure di contenimento

Le autocertificazioni esibite alle forze dell'ordine saranno oggetto di controlli successivi. Reato in caso di falsità dichiarate

FUNZIONI RELIGIOSE

La Messa di Natale sarà celebrata in un orario compatibile con il coprifuoco delle 22. Raccomandato alle parrocchie fissare funzioni religiose durante tutto l'arco della giornata di Natale per evitare assembramenti